



Pietro Della Valle il Pellegrino.
Grammatica della Lingua Turca, edizione critica a cura di Nevin
Özkan, Raniero Speelman e A. Melek Özyetgin. Firenze: Accademia
della Crusca, 2023, 213 pp.

FABIO GRASSI

Sapienza Università di Roma

fabio.grassi@uniroma1.it

La vita di Pietro Della Valle (Roma 1586-1652) è sufficientemente nota. È risaputo che il nobile romano, a lungo residente a Napoli, infelice in amore e dopo aver combattuto i corsari barbareschi, intraprese un lungo viaggio in Oriente con il pretesto di un pellegrinaggio (caro gli fu pertanto il soprannome Il Pellegrino), che toccò isole greche, Costantinopoli, Egitto, Terrasanta e Asia Minore, Mesopotamia, dove conobbe una donna cristiana originaria di Mardin, Sitti Maani, che sposò nel 1616 e portò con sé nell'Impero persiano, dove rimase per alcuni anni, in particolare a Isfahan, alla corte dello scià Abbas I. Mentre attendevano una nave che li avrebbe portati in Italia, Sitti Maani morì e Della Valle tornò a Isfahan. Della Valle fece un nuovo, stavolta riuscito, tentativo di rientro in Italia (tornò a Roma nel marzo del 1626), stavolta passando per l'India, accompagnato dalle spoglie imbalsamate dell'amata consorte.

Questi viaggi sono tutti descritti in varie opere che Della Valle dedicò ai paesi da lui visitati; opere che lo rendono senza alcun dubbio uno dei letterati e avventurieri più interessanti del Seicento italiano, non solo per la sua posizione poco comune di nobile viaggiatore per interesse etnico-culturale ma anche per l'attività di studioso di lingue orientali, e soprattutto del turco, di poeta poliglotta e autore di una biografia del grande scià Abbas, nonché di numerose lettere, indirizzate all'amico napoletano Mario Schipano.

È quest'ultima produzione epistolare, edita in tre poderose raccolte rispettivamente dedicate all'Impero Ottomano, a quello Safavide, e all'India, che diventò un capolavoro della letteratura di viaggio: ne apparvero presto quattro traduzioni all'estero (in lingua francese, neerlandese, inglese e tedesca) accanto a edizioni italiane (Roma, Venezia, Bologna). Alcune di queste sono illustrate con incisioni basate su disegni fatti da un anonimo pittore fiammingo che il viaggiatore aveva portato con sé. Oltre a ciò, Della Valle fu, dopo il ritorno nell'Urbe, consigliere di papa Urbano VIII Barberini specialmente sui problemi relativi alle missioni *in partibus infidelium*. Il pontefice successore, Innocenzo X Doria Pamphilj (regnante dal 1644), non mostrò altrettanta considerazione per Della Valle, che nei suoi ultimi anni di vita si dedicò soprattutto alla musica e si rivelò un compositore di gran talento.

Questa produzione versatile è ancora in parte in corso di studio da parte di specialisti internazionali, come per esempio da parte del musicologo neerlandese Rudolf Rasch. Fino a pochi anni fa, del Della Valle è rimasto anche poco conosciuto il processo di apprendimento e insegnamento di lingue come l'*osmanlica*, il persiano e l'arabo, di cui una testimonianza è custodita nella Biblioteca Estense di Modena. Il nobile romano, approdato nel 1614 nella capitale ottomana, dove rimase per oltre un anno, prese lezioni presso rabbini della locale



comunità sefardita, in gran parte di lingua spagnola (il ladino, idioma ancora oggi usato tra le *kehillot* locali, è una lingua che si basa sul castigliano del tardo ‘400, importato dai tantissimi esuli ebrei che trovarono ospitalità, sicurezza e spesso benessere all’ombra della Sublime Porta). Della Valle conosceva molto bene questo idioma per il suo prolungato soggiorno a Napoli e in esso scrisse anche poesie, in parte raccolte in un *dīwān* incompletamente custodito nella stessa Biblioteca Estense (Raniero Speelman. 2002. “Uno sconosciuto ‘West-Östlicher Divan’ di Pietro Della Valle.” *Electronic Journal of Oriental Studies* 5: 1-37).

Per imparare il turco, maestri e alunno si servirono di testi pratici ma soprattutto dei salmi biblici. Lo studioso moderno può ripercorrere il ritmo e le fasi dell’apprendimento, perché il Della Valle annotava tutto con grande lena e curiosità. Il gustoso “quadernetto” che raccoglie le sue note era stato già a suo tempo pubblicato (Nevin Özkan, Raniero Speelman e Mustafa Çiçekler. 2011. *Un viaggiatore nelle terre ottomane: Pietro Della Valle, un quadernetto di studi*. Ankara: Türk Dil Kurumu Yayınları 2011).

Il frutto più importante di questi studi, la *Grammatica turca*, che il Della Valle preparò per coloro che volevano o dovevano viaggiare nel Vicino e Medio Oriente, non fu mai pubblicato durante la sua vita. Redatta in Persia intorno al 1620, alla corte di Abbas I, restò a lungo nel cassetto. La pubblicazione fu incoraggiata da papa Urbano VIII ma non da Innocenzo X. Il ms., che aveva ricevuto un rapporto e dichiarazione positiva di *nihil obstat* da parte del padre Maggi, fu da questo dotto relatore pubblicato in una sua versione latina destinata ai missionari e altri viaggiatori ecclesiastici in Oriente, come parte dei suoi *Syntagmata linguarum orientalium* (usciti presso la tipografia della Sacra Congregatio de Propaganda Fide nel 1643). Della Valle accettò docilmente questa soluzione, sulla base del principio che una grammatica in latino sarebbe stata utile per molti più missionari, viaggiatori e intellettuali di una grammatica in una lingua volgare. Il testo originale in lingua toscana, come anche Della Valle amava chiamare l’italiano secentesco, rimase nell’archivio vaticano, dove fu ogni tanto consultato da studiosi di lingue orientali, come il grande Ettore Rossi, che, nel 1935, ne fece un elogio esprimendone il valore e auspicandone la pubblicazione.

Tra gli aspetti del testo della *Grammatica turca* che possono più colpire il lettore o lo studioso sono da menzionare in primo luogo il fiuto pubblicitario dell’autore, che presenta il turco, non senza ragione, come “la lingua più facile del mondo”, paragonandolo in più punti con altre lingue come il latino e il toscano. Parlando della diffusione del turco, lo considera una lingua franca di grande importanza, non solo nel Vicino Oriente ma in tutta l’Asia e l’Africa del Nord. Non è soltanto la lingua ufficiale dell’Impero Ottomano, ma anche, in una versione leggermente diversa che Tullio De Mauro avrebbe probabilmente chiamato “varietà regionale”, la lingua di comune comunicazione all’interno della corte persiana. I regnanti safavidi non avevano ancora dimenticato di essere di origine prevalentemente turcofona e continuavano ad attirare molti turcofoni non sunniti e spesso radicalmente anti-sunniti, come gli aleviti anatolici, comunità a cui appartenevano molti funzionari della corte di Abbas. Ma non era tutto: era anche una *koinè*, lingua di comunicazione usata tra tanti popoli. In questo modo Della Valle riesce a liberare lo studio del turco da pregiudizi ideologico-politici come quelli legati al regime ottomano, che l’autore non ama per il suo ruolo di nemico del cristianesimo, religione che in quegli anni trovava invece in Persia un’accoglienza ben diversa. In effetti, Della Valle era fautore di un’alleanza politico-militare tra la Persia e il mondo occidentale che avrebbe prodotto un accerchiamento strategico dell’Impero ottomano.



Lungamente attesa, la pubblicazione della *Grammatica della lingua turca* di Pietro Della Valle, si deve agli italianisti Nevin Özkan e Raniero Speelman e a Melek Özyetgin, già direttrice del *Türk Dil Kurumu* (Istituto di Lingua Turca, l'equivalente turco della Crusca) e specialista di turco ottomano, con l'ausilio di Domenico De Martino. Il volume, che fa parte della collana "Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia Della Crusca", si apre con una prefazione della prof.ssa emerita Zeynep Korkmaz. Seguono la dotta introduzione dei curatori, la riproduzione del *nihil obstat* rilasciato da padre Francesco-Maria Maggi e la dedica di Della Valle alla Sacra Congregazione De Propaganda Fide e ai suoi lettori-utenti e la grammatica vera e propria.

Essa è divisa in sette libri, che sono suddivisi ciascuno in paragrafi o "regole": I. *Delle lettere e del modo di leggere*; II. *Delle parti dell'orazione*; III. *Del pronome*; IV. *Del verbo*; V. *Dei verbi semplici derivativi*; VI. *Degli avverbi*; VII. *Della costruzione in generale*. Il primo libro si propone di insegnare i caratteri dell'*elifbè* nelle loro varianti tra arabo, persiano e *osmanlı*. Le successive "parti dell'orazione" trattano il nome, il genere, il numero e i casi. Il vocativo, pur identico al nominativo, viene sempre trattato a parte, come nelle grammatiche del latino, che fornivano il modello standard per tante grammatiche di lingue straniere. Seguono le forme verbali. L'ultimo capitolo è di particolare interesse, perché Della Valle era un profondo conoscitore del ricco idioma turco, di cui dà esempi spesso molto belli e vivaci, non ignorando i registri medi, bassi, popolari. L'interesse linguistico del Pellegrino è nutrito di curiosità antropologica e culturale. Ne è esempio la trattazione del (secondo l'attuale grafia in caratteri latini) "göğë cikan" (letteralmente "che sale al cielo"), in cui si vede la grande precisione con cui Della Valle descrive l'aquilone:

Ghiogà cicàn "Al cielo salente". Così chiamano uno istrumento, fatto di carte dipinte, incollate su cannucce, con buona proportione disposte in certa forma, che, attaccato ad una cordicella, per trastullo de' fanciulli e de' giovani si fa dal vento portare in aria, con suoni di sonagli, e la notte con lumi; e trattenendosi così in alto quanto si vuole, agitato dal vento hor di qua, hor di là, con lo strepito che fa e con la vaghezza de' suoi colori e de' fiocchi e pendono attaccativi, dà tutto 'l giorno piacere alle genti, et in Persia in particolare non vi è fanciullo che non ne habbia e non ne usi" (p. 202).

Ovviamente, la grammatica dellavalliana non è la prima in assoluto scritta da un occidentale: Della Valle menziona il proprio debito verso l'orientalista napoletano Giambattista Ramondi (1536-1614), che l'aveva preceduto nello studio di alcune lingue orientali. Ma il valore documentario, l'attenzione per i rapporti intralinguistici (le suddette varietà occidentale-ottomana e quella alevita e persiana, l'interesse per la cultura e tant'altro ancora) rendono il libro un insigne monumento di studi turchi in Italia. Lo stile di Della Valle, qui alieno da ambizioni letterarie, è ben leggibile e possiamo prendere per serio le sue affermazioni sull'efficace uso da lui fatto della grammatica per insegnare la lingua ad altri.

Della Valle, insomma, ci fornisce un freschissimo ritratto del turco dell'epoca, cosicché la lettura di questo testo è quasi sempre molto piacevole (tanto più, ovviamente, se già si conosce il turco). Certo, non è un profondo pensatore ma un geniale dilettante: per esempio, non riesce a "concettualizzare" l'armonia vocalica. Ha peraltro due attenuanti: la prima è la scrittura in caratteri arabi, che questo aspetto fondamentale del turco rispecchiava pochissimo e malissimo (solo negli ultimi decenni dell'epoca ottomana e nei primi anni dell'epoca



repubblicana ebbero una qualche diffusione modalità di scrittura che molto faticosamente la “visualizzavano”); la seconda è che l’armonia vocalica stessa non aveva ancora acquisito la “quadratura” pressoché perfetta del turco attuale.

I sapienti curatori ci guidano nella lettura con la loro introduzione e con le loro attente annotazioni. Il loro lavoro merita grande gratitudine e sentito plauso. Come pure li merita l’Accademia della Crusca, che ha compreso l’importanza di quest’opera e la qualità della curatela.